

LA COLLABORAZIONE DEI SOLDATI ITALIANI CON IL MPL NEL LITORALE CROATO

Il ruolo di Augusto Ferri nella resistenza jugoslava

LUCIANO GIURICIN
Centro di ricerche storiche-Rovigno

CDU 94(100)“1939/1945”(LPL):355.377(=71)
Saggio scientifico originale

RIASSUNTO: In questo saggio l'autore tratta il tema della cooperazione attiva dei soldati italiani con il Movimento di liberazione jugoslavo nel periodo più cruciale dell'occupazione militare dei territori jugoslavi. Collaborazione senza la quale non potrebbe essere compresa nella giusta misura la trasformazione di parte dell'armata conquistatrice in un nuovo esercito popolare, diventato parte integrante della Resistenza combattuta in Italia per il riscatto nazionale del popolo italiano.

L'analisi di questa tematica è divenuto di grande attualità negli ultimi tempi, specie dopo le nuove prese di posizione politiche sull'inderogabile necessità di creare i presupposti per la definitiva riconciliazione tra gli stati confinari d'Italia, Croazia e Slovenia al fine di superare i vecchi torti e le reciproche colpe registrati durante i due conflitti mondiali, ma soprattutto nei rispettivi dopoguerra.

Sull'occupazione italiana della Jugoslavia sappiamo quasi tutto tanto è stato detto e scritto in merito a questo doloroso periodo di storia, che va dall'attacco dell'aprile 1941 al crollo dell'esercito italiano del settembre 1943. Altrettanto notoria, anche se non in ugual misura, è la Resistenza italiana sviluppatasi dopo l'armistizio, la quale ha mosso i suoi primi passi proprio in terra jugoslava con l'adesione massiccia di migliaia e migliaia di ex militari italiani alla Lotta popolare di liberazione.

Di contro, risulta sconosciuto ai più quel sorprendente apporto di cooperazione attiva con il Movimento di liberazione, che impegnò non pochi soldati italiani nel periodo più cruciale dell'occupazione militare dei territori jugoslavi. Collaborazione senza la quale non potrebbe essere compresa nella giusta misura la trasformazione di parte dell'armata conquistatrice in un nuovo esercito popolare, diventato parte integrante della Resistenza combattuta in Italia per il riscatto nazionale del popolo italiano.

L'analisi di questa tematica è divenuto di grande attualità negli ultimi

tempi, specie dopo le nuove prese di posizione politiche sull'inderogabile necessità di creare i presupposti per la definitiva riconciliazione tra gli stati confinari d'Italia, Croazia e Slovenia al fine di superare i vecchi torti e le reciproche colpe registrati durante i due conflitti mondiali, ma soprattutto nei rispettivi dopoguerra.

La collaborazione dei militari italiani si manifestò, sotto le più svariate forme, più o meno dappertutto dove operarono le unità dell'esercito d'occupazione: dalla Slovenia alla Croazia, dal Montenegro alla Macedonia e alla Bosnia-Erzegovina. Fonti partigiane fanno salire ad oltre un migliaio il numero dei soldati italiani passati nelle file dell'Esercito popolare di liberazione della Jugoslavia (EPLJ) prima dell'8 settembre 1943¹.

Un numero consistente come si vede, anche perché imponente era il contingente militare italiano in Jugoslavia, che nell'aprile 1943 ammontava ad oltre 210.000 uomini², per arrivare ad oltre 300.000 l'8 settembre 1943 con la ritirata dai Balcani³. Queste truppe erano inquadrati in 15 divisioni, 3 brigate costiere e 2 raggruppamenti dei V, VI, XI e XVIII Corpi d'Armata (II Armata), senza contare le numerose altre unità minori: Guardie alla Frontiera, Guardie di finanza, Carabinieri, Camicie Nere, Milizia Volontaria, truppe ausiliarie, ecc.⁴

Nel presente lavoro limiteremo la nostra indagine ad una zona ben definita: il Litorale croato in senso lato con particolare riferimento al territorio di Vinodol, comprendente le località di Novi, Ledenice, Krmpote, Bribir, Zagone e Klenovica-Žrnovica e quello di Crikvenica con le zone di Drivnik, Grižane, Selce, Sv. Jakov, Tribal e Crikvenica stessa. La storia degli avvenimenti narrati si basa sulla documentazione che si trova presso l'ex Istituto per la storia del movimento operaio della Croazia di Zagabria, l'attuale Istituto storico della Croazia. Si tratta di un considerevole numero di documenti comprovanti l'azione organizzata di numerosi gruppi di comunisti e antifascisti operanti a favore del Movimento popolare di liberazione (MPL) tra i soldati italiani di stanza nei presidi delle località citate ed altre ancora. In questo materiale viene ampiamente documentata una collaborazione incessante e multiforme, che ebbe inizio nel periodo

¹ G. SCOTTI, *Ventimila caduti*, Mursia, Milano, 1970, p. 33.

² M. LUČIĆ, *Narodnooslobodilački rat u Istri, Hrvatskom primorju i Gorskom kotaru u ljeto i jesen 1943. godini*, Centar za Historiju Radničkog Pokreta i NOR-a Istre, Hrvatskog primorja i Gorskog kotara (CHRPN), Fiume 1993, p. 37.

³ G. ZANUSSI, *Guerra e catastrofe d'Italia*, Editrice Corso, Roma, 1945, II vol.

⁴ A. BARTOLINI, *Storia della Resistenza all'estero*, Rebelato, Padova, 1965, p. 271.

precedente al 3 marzo 1943, data della prima lettera rinvenuta, e si protrasse anche oltre l'ultima lettera rinvenuta del 30 agosto 1943⁵.

Da altre fonti abbiamo accertato che questa collaborazione, anche se forse non così massiccia ed organizzata, legata però sempre ad un forte assenteismo e disfattismo, si fece sentire sin dai primi momenti dell'occupazione italiana di detti territori, specie tra la bassa forza dell'esercito. Un tanto sta ad indicare, da una parte, che la guerra di conquista era estranea al popolo italiano trascinato in questa triste avventura dal fascismo e dalla casta dirigente militare; dall'altra che gli antifascisti operanti in seno all'esercito italiano erano pronti a fare il loro dovere, sostenendo con ogni mezzo le forze partigiane a costo di sfidare anche il plotone d'esecuzione.

L'appello del 1941

Un primo appello del Comitato centrale del Partito comunista della Jugoslavia (PCJ) ai soldati degli eserciti occupanti, lanciato già nel mese di maggio 1941 con l'invito di fare causa comune con le forze dei popoli soggiogati della Jugoslavia, trovò subito un terreno fertile tra gli antifascisti italiani richiamati sotto le armi⁶.

Il 23 giugno, il giorno dopo l'attacco all'URSS, veniva lanciato da Mosca a sua volta un appello del PCI, che esortava i soldati italiani occupatori di «passare armi e bagagli dalla parte dell'esercito rosso» e di rispondere con il piombo alla milizia fascista⁷.

Alla stessa data Palmiro Togliatti, tramite un collegamento radio

⁵ Arhiv Instituta za historiju radničkog pokreta Hrvatske, oggi Arhiv Hrvatskog instituta za povijest Zagreb (=AHIPZ). Si tratta di ben 30 documenti, 17 dei quali relativi a lettere inviate dall'organizzazione dei soldati italiani al Comitato circondariale del PCC del Litorale croato, tutte tradotte in croato (una di queste comprendente pure il testo originale scritto a mano). Altre 6 si riferiscono a risposte, istruzioni e direttive ai soldati italiani da parte degli organismi dirigenti del MPL, tutte in lingua italiana. A queste si devono aggiungere le trascrizioni di due copie di giornali clandestini del PCI dell'epoca ("L'Unità" del 10.VI.1943 e "La Lotta", n. 2 del giugno 1943), nonché copie trascritte di 5 manifestini propagandistici provenienti dall'Italia. I suddetti documenti sono contrassegnati con i numeri di siglatura da KP 268/416 a KP 271/649. La corrispondenza tra le due parti doveva essere stata ben più copiosa in quanto numerose lettere citate in quelle rinvenute sono andate probabilmente perdute.

⁶ G. SCOTTI, *I disertori*, Mursia, Milano, 1980, p. 23.

⁷ P. SPRIANO, *Storia del Partito comunista italiano*, Einaudi, Torino, 1976, vol. IV, pp. 63-64. In un altro appello del PCI "Al popolo italiano" (25 luglio 1941) i soldati venivano esortati ad organizzare nell'esercito i Comitati di lotta contro la guerra.

clandestino del Komintern operante a Zagabria, aveva inviato a Tito un messaggio rivolto ad agire in Slovenia e in Croazia con tutti i mezzi per organizzare la demoralizzazione dell'esercito italiano, la diserzione dei soldati, conflitti armati tra i soldati e la milizia fascista e tra italiani e tedeschi⁸.

Uno dei primi volantini partigiani divulgati tra le truppe occupatrici nel Litorale croato è dell'ottobre 1941. Era rivolto «ai soldati italiani», i quali venivano invitati da parte dei «comunisti della Croazia» ad unirsi a loro nella lotta contro ogni oppressione e il fascismo, oppure di gettare le armi disertando l'esercito occupatore⁹.

Questi ed altri appelli, indirizzi e richiami, uniti all'azione concreta quotidiana degli attivisti del MPL di detti territori, influirono sensibilmente sulla massa dei soldati italiani. Volantini di questo genere furono rinvenuti anche nelle caserme di Fiume e sui trasporti militari¹⁰; a Bribir e nel territorio di Vinodol in genere¹¹; quindi a Castua (28 ottobre), a Jelenje e Čavle (29 ottobre), come rileva un dettagliato rapporto dei carabinieri dell'epoca. Già il 30 settembre il Comando del V Corpo d'Armata italiano dislocato in Croazia aveva segnalato «l'intensificata propaganda dei ribelli fra i soldati italiani» a Gospić e nei dintorni per mezzo di volantini in lingua italiana¹². In un altro rapporto dei carabinieri, operanti sempre presso il V Corpo d'Armata, si segnala che il 29 settembre un gruppo di 8 soldati del posto di blocco sulla strada Novi-Drežnice aveva disertato portandosi dietro le armi individuali e un fucile mitragliatore. Il 27 ottobre, durante uno scontro sulla strada Stalak-Novji-Jesenak, 3 ufficiali e 7 soldati del 73° Reggimento fanteria venivano catturati con il loro autocarro. Mentre gli ufficiali erano stati tratti in salvo, i soldati venivano rilasciati, ma saranno poi tutti differiti al Tribunale militare per “propaganda disfattista”¹³.

Sull'attiva collaborazione dei soldati italiani nel territorio di Vinodol esistono numerose testimonianze raccolte da Dragomir Babić, che documentano eloquentemente la loro azione sin dal 1941. Secondo Ladislav

⁸ G. SCOTTI, op. cit., pp. 24-25.

⁹ Državni arhiv Rijeka (=DAR), Fondo Prefettura, busta 347, fascicolo I-14-6°.

¹⁰ L. MARTINI, *Parlano i protagonisti*, Centro di ricerche storiche (CRSR), Rovigno 1976, testimonianza di Marijan Barišić, pp. 46-47.

¹¹ “Vinodolski Zbornik”, n. 2/1981, p. 57.

¹² G. SCOTTI, *Bono italiano*, La Pietra, Milano, 1977, p. 37.

¹³ *Ibidem*, p. 38.

Vivoda, allora maestro a Mataja Draga, uno dei più importanti collaboratori della zona durante tutta l'occupazione italiana fu l'ufficiale del *Servizio informativo militare italiano* (SIM) presso il Comando del 74° Reggimento di fanteria di stanza a Novi, Antonio Mocchi (Anton Smoković) nativo di Pola, il quale fornì ai comandi partigiani del territorio preziose informazioni riservate sui movimenti delle truppe italiane relative ai rastrellamenti e alle azioni punitive nei villaggi vicini, ai trasferimenti di unità, agli arresti preventivi di combattenti e di organizzatori dell'insurrezione nel territorio di Ledenice-Krmpote, ecc.¹⁴ In base alle informazioni ottenute, tra le altre azioni, venne condotta una clamorosa operazione presso Stalak il 27 settembre 1941, durante la quale un gruppo di partigiani scesi dal Tuhobić e dal Viševica attaccò un camion che trasportava viveri da Novi a Jesenak «fruttando» la cattura di 3 ufficiali e 7 soldati con un «bottino» di 2 fucili mitragliatori, 7 fucili, 2 pistole e ben 2.000 kg. di viveri¹⁵.

Le prime fucilazioni

Tra gli ufficiali italiani collaboratori del MPL sin dal 1941 in questi territori da segnalare: i tenenti interpreti Hočevan (sloveno), Rubini di Trieste, Stefani (Stefanić) di Pisino, nonché il capitano medico Vittorio Finderle di Fiume, i quali fornirono numerose informazioni su trasferimenti e azioni di unità militari, sugli arresti e offrendo non pochi aiuti di materiale vario. Diverse sono poi le testimonianze che concordano sul valido contributo dato all'epoca da soldati semplici: un certo Farina e un altro conosciuto come «sarto», in quanto svolgeva questo specifico mestiere, un terzo di nome Ferrari, ed un certo Michele Lacera. Tutti questi facevano parte della stessa compagnia appartenente al 105° battaglione mitraglieri di stanza prima a Bribir e poi a Novi e in seguito a Ledenice. Si tratta della stessa unità dalla quale proviene il carteggio con le lettere e i documenti citati del 1943. Questi soldati, che sicuramente avevano attorno a sé altri organizzati, si incontravano già allora con alcuni tra i principali

¹⁴ D. BABIĆ, "Vinodolski Zbornik", n. 1/1977, pp. 488-490. Vedi anche *Dogodilo se 1941*, CHRPN, Fiume 1971, p.101. Sull'attività dell'abile informatore vedi in particolare O. PAOLETICH, "Il polese Anton Smoković – Antonio Mocchi, tenente del SIM italiano nel Movimento popolare di liberazione", *Quaderni IX*, CRSR, Rovigno 1988-89, pp. 211-216.

¹⁵ D. BABIĆ, «Vinodolski Zbornik», op. cit., testimonianza di Nikola Brozina.

dirigenti partigiani della zona: Tomo Strzić, Blažo Kalafatić ed altri ancora. Essi fornivano regolari informazioni sui piani militari e sugli arresti preventivi che permisero di porre in salvo diversi esponenti e attivisti del MPL, fornendo anche aiuti in materiali, viveri e munizioni per le unità partigiane¹⁶.

Nel 1942, con l'intensificarsi della collaborazione e delle diserzioni, si scatenò una forte repressione in seno alle truppe d'occupazione. Il 17 gennaio nella baia di Martinščica (presso Fiume), in seguito alla condanna a morte decisa due giorni prima dal Tribunale militare della II Armata «per insurrezione armata contro i poteri dello Stato e impiego di armi contro le forze armate», furono fucilati il soldato italiano Giusto Carli e Franjo Cetina, membro del Comitato distrettuale del PCC di Castua¹⁷.

«Il Piccolo» di Trieste, in data 6 marzo 1942, annunciava a sua volta l'avvenuta fucilazione a Fiume di altri due soldati italiani condannati a morte del Tribunale militare della II Armata per «collaborazione con il nemico».

Proprio in questo periodo anche il comandante della II Armata, generale Mario Roata, lamentandosi delle continue diserzioni dei soldati, firmava la nota circolare «3 C» che ordinava un'inchiesta vigorosa per scoprire gli autori dei «manifestini disfattisti, che inducono i soldati a disertare, o quanto meno di svolgere propaganda a favore degli insorti»¹⁸.

Un salto qualitativo nell'azione propagandistica fu attuato con la grande azione di volantaggio del 1 maggio 1942. Tutta l'operazione venne ideata e realizzata a Fiume sotto la guida di Moša Albahari, istruttore del Comitato centrale del PCC della Croazia, che compilò personalmente i testi dei due volantini: il primo bilingue rivolto agli operai e alla popolazione di Fiume e dintorni, il secondo dedicato «ai soldati dell'esercito occupatore italiano»¹⁹. In un rapporto della Questura di Fiume del 14 settembre 1942, si parla ampiamente di questi manifestini, specie di quello diretto ai soldati italiani, diffuso non solo a Fiume ma anche nelle caserme

¹⁶ *Ibidem*. testimonianze di Josip Dorić di Jargovo (Bribir), pp. 495-496, di Milka Dražić-Skočilić di Kosavin (Bribir), pp. 496-497 e di Mica Krajačić di Štale (Bribir), pp. 497-498.

¹⁷ *Pantimo-Spomenici socialističke revolucije Rijeke*, Fiume marzo 1983, pp. 107 e 340. Nella lapide commemorativa posta sul luogo dell'esecuzione è indicata erroneamente la data 17.IV.1942.

¹⁸ G. SCOTTI, «La stampa partigiana dell'Istria in lingua italiana», *Quaderni IV*, CRSR Rovigno 1974-1977, p. 161.

¹⁹ DAR, fondo Questura, A-8, dossier Stembergher Mariano. Vedi anche L. GIURICIN, «1942: il 1 maggio celebrato a Fiume con uno storico volantino», *La Voce del Popolo*, 1 maggio 1983.

e nei presidi di tutto il Litorale croato e tra le unità delle divisioni «Bergamo» e «Lombardia», i quali «venivano incitati ad abbandonare le armi e a fare causa comune con le bande dei ribelli comunisti»²⁰.

Grazie all'esperienza fatta con i volantini fiumani si poté dar vita al giornale bilingue "Sloboda-Libertà", il cui primo numero uscì il 1 giugno 1942, sempre su iniziativa di Moša Albahari, quale organo d'informazione dell'Esercito partigiano del Litorale croato, Gorski kotar e Istria e del Comitato circondariale del Partito comunista della Croazia (PCC). Detto giornale, specie con la sua nuova edizione nella sola lingua italiana del 1943, svolse un importantissimo ruolo propagandistico tra i soldati delle truppe d'occupazione ai quali era indirizzato, che lo diffusero clandestinamente in tutti i presidi della zona. Il colpo fu immediatamente accusato dal Comando del XXIII Corpo d'Armata il quale, in una circolare del Generale Ferrero datata 18 giugno 1942, riferisce sulle "infauste conseguenze provocate dalla comparsa in Croazia di un giornale partigiano che circolava segretamente fra i militari italiani incitandoli a disertare ed aiutare i ribelli"²¹.

Le ripercussioni non si fecero attendere. Il 26 giugno nella zona di Kikovica presso Fiume venne fucilato un altro soldato italiano, Guido Forco, condannato a morte assieme a 12 partigiani con i quali si era unito dopo aver collaborato attivamente²².

A parte le esecuzioni capitali che tradiscono il nervosismo degli alti comandi italiani, per la prima volta anche nei documenti ufficiali della II Armata si parla di "disertori", ammettendo che le diserzioni sono ormai numerose. Fra maggio e luglio 1942, mesi in cui infuriano rastrellamenti e massacri tra la popolazione civile, almeno 300 soldati italiani passarono nelle file partigiane²³.

²⁰ L. GIURICIN, "Nastanak i razvoj prvih organizacionih oblika Narodne oslobodilačke borbe u Rijeci 1941-1942 godine", saggio pubblicato nell'opera *Prve godine NOB-a na Riječkom području, CHRPN*, Fiume 1984, pp. 120-121. – «Fiume 1941-1942: la guerriglia in Italia», *Quaderni X*, CRSR Rovigno 1990-1991.

²¹ G. SCOTTI, "La stampa partigiana dell'Istria...", op. cit. pp. 168-175.

²² *Pantimo...*, op. cit., pp. 60 e 330, che riporta la foto e il testo della lapide commemorativa.

²³ G. SCOTTI, *Bono italiano*, op. cit., p. 81.

Augusto Ferri in prima linea

Come già detto è evidente che l'attività dell'organizzazione antifascista operante in seno all'esercito italiano nel territorio di Vinodol non può essere circoscritta al 1943, epoca del carteggio in parola, essendosi espressa sotto varie forme, anche individuali e con una certa continuità, sin dai primi momenti dell'occupazione italiana del 1941. All'inizio del 1943 si verificò un incremento anche qualitativo della collaborazione quando l'organizzazione tra i militari italiani, cosciente della propria forza e della nuova situazione politico-militare venutasi a creare con le continue disfatte degli eserciti nazifascisti e la disgregazione del fronte interno, sentì la necessità di operare di conseguenza mettendosi completamente a disposizione del Movimento popolare di liberazione. Fino allora la collaborazione si era sviluppata a livello locale, per mezzo di contatti personali con attivisti, o al massimo con esponenti comunali e in qualche caso anche distrettuali del MPL. Ora l'organizzazione esigeva rapporti ben più consistenti e continui da realizzare con i massimi organismi dirigenti del Litorale croato. Nacquero da queste precise esigenze i primi contatti epistolari tra l'organizzazione dei soldati italiani con sede nel presidio di Novi e il Comitato circondariale del PCC del Litorale croato. Artefice principale di questa azione fu Enrico (Guerrino) Grassi, meglio noto nella storiografia della LPL con il pseudonimo di Augusto Ferri²⁴.

L'organizzazione antifascista operante in seno all'esercito italiano, guidata dal comunista Enrico (Guerrino) Grassi, comprendeva all'inizio

²⁴ Non ci è dato a sapere quando Enrico (Guerrino) Grassi incominciò ad operare in questo territorio. Dalla sua biografia scritta da Luciano Giuricin, (*Quaderni II*, CRSR Rovigno 1972, pp. 353-357), risulta che nel 1941 venne trasferito dal Confino, dove aveva scontato una condanna di 4 anni, direttamente nei reparti dell'esercito italiano operanti in Jugoslavia (Selce). Si sa di certo che faceva parte della II Compagnia del 105° battaglione mitraglieri di stanza prima a Veglia, quindi a Grizane, Bribir, Novi e infine a Ledenice, come riferisce anche Petar Frković nel suo saggio «Razvoj jedinica NOVH i operativne aktivnosti na području Vinodola 1942-1943 godine», *Vinodolski Zbornik* 3/1983, p. 100. Secondo Mate Kršul, allora segretario del Comitato circondariale del PCC del Litorale croato, i primi contatti con Antonio, alias Enrico Grassi, detto Comitato li allacciò verso la fine del 1942 (testimonianza rilasciata all'autore da Mladen Plovanić che raccolse anche parte dei documenti). Enrico Grassi, fallito l'attacco al presidio di Ledenice nell'agosto 1943 preparato per la fuga dell'intera guarnigione, disertò l'esercito italiano e iniziò ad operare in seno al MPL svolgendo importanti responsabilità, prima in seno all'Agit-prop del Comitato circondariale, quindi nel Comitato esecutivo del PC di Fiume, assieme ad Ermanno Solicri-Marino (ottobre 1943), infine nel territorio di Rovigno dove svolgerà la funzione di segretario organizzativo del Comitato distrettuale del PCC, con Pino Budicin segretario politico, assieme al quale cadrà ucciso dai fascisti l'8 febbraio 1944.



Una rara immagine di Augusto Ferri ripreso durante una manifestazione partigiana subito dopo la capitolazione dell'Italia

della sua attività un'ottantina di seguaci e precisamente: 20 membri del PCI, 30 simpatizzanti e 30 fuori partito, tutti ben disposti di svolgere una concreta azione antifascista, come si afferma nella lettera del 16 marzo 1943 scritta, come probabilmente tutte le altre, dallo stesso Enrico Grassi. I dati si riferivano però al solo presidio militare di Novi, in quanto per motivi cospirativi i militanti non erano stati in grado fino allora di allargare l'organizzazione²⁵.

La prima lettera rinvenuta è datata 3 marzo 1943. Si tratta di una lunga missiva del Comitato circondariale del PCC del Litorale croato in risposta ad una, o alcune lettere precedenti scritte da Antonio, alias Enrico Grassi, a nome dell'organizzazione antifascista dei soldati italiani di Novi. In essa si afferma che dagli scritti ricevuti si comprende di aver a che fare con dei compagni comunisti, che avevano dato una giusta interpretazione della situazione internazionale benché si trovassero lontani dai centri organizzativi del loro partito, il PCI. Ma si rileva anche una certa mancata comprensione della linea di lotta nazionale del PCJ e MPL in genere. Da qui la lunga e dettagliata spiegazione dei principi della lotta stessa, che si conclude con precise risposte sulle numerose domande e richieste precedenti relative alle "direttive per svolgere il lavoro tra i soldati italiani".

Direttive e istruzioni ai soldati italiani

Sugli impegni richiesti all'organizzazione antifascista del presidio di Novi la missiva del Comitato circondariale illustra tre punti fondamentali: il primo e il secondo di carattere politico, in cui si sottolinea la necessità di puntare principalmente sul lavoro propagandistico contro il fascismo, la guerra, la conquista della libertà e della pace. Nel terzo punto vengono avanzate determinate richieste e date delle precise direttive e istruzioni sull'azione futura da intraprendere in seno all'esercito italiano. Si chiedono in particolare: informazioni sul numero degli organizzati nel presidio, i collegamenti esistenti con gli antifascisti delle guarnigioni vicine, le loro forze e capacità di collegarsi con gli attivisti del MPL di dette zone, le possibilità esistenti per la diffusione del materiale propagandistico (manifestini, giornali in lingua italiana, in primo luogo la "Libertà") e relative

²⁵ AHIPZ, KP-269/420.

necessità. Per quanto concerne i compiti correnti si fa presente la necessità di inviare informazioni dettagliate e continue sulla reale situazione esistente in seno all'esercito italiano: l'atteggiamento dei soldati e degli ufficiali nei confronti della guerra e della lotta partigiana, lo stato dei rifornimenti dell'esercito, notizie militari di carattere riservato, come pure suggerimenti da dare sugli argomenti che la stampa e la propaganda partigiana dovrebbero porre in risalto inviando alle stesse dati, notizie ed articoli sui fatti del giorno in seno alle truppe d'occupazione. Infine, non ultimo, il compito preciso di eseguire atti di sabotaggio d'ogni genere: danneggiare gli armamenti, incendiare depositi di munizioni, trafugare armi di ogni tipo per poterle inviare, tramite i dovuti canali di collegamento, alle forze partigiane. La lettera si conclude raccomandando di operare "con giudizio e cautela", consigliando ai membri dell'organizzazione di rimanere nelle file dell'esercito italiano fino a quando l'incolumità dei singoli e dell'organizzazione stessa non fosse messa in pericolo. "Quando la situazione lo richiederà – si ribadisce – passerete dalla nostra parte", non prima però di indicare "quali sono le vostre possibilità del caso, cioè quanti uomini potreste portare" (con voi)²⁶.

La risposta dell'organizzazione militare italiana di Novi viene data il 16 marzo. Nella lettera, già citata, si afferma di aver accolto con entusiasmo i suggerimenti e i compiti affidati, affermando altresì di approvare in pieno la linea di condotta proposta. Si fa presente infatti, che le direttive impartite sono state esaminate punto per punto in una riunione straordinaria dell'organizzazione ad approvata all'unanimità. Infine, come già detto, vengono forniti i dati richiesti sulla situazione numerica dell'organizzazione che è stata divisa in vari gruppi: comunisti, simpatizzanti e fuori partito per un totale di 80 organizzati²⁷.

²⁶ AHIPZ, KP-268/416. La lettera, scritta in lingua italiana, comprende ben 7 pagine dattiloscritte.

²⁷ Vedi la lettera siglata nella nota 25. Sull'autenticità di questi dati in qualche testo vengono avanzate delle riserve. Si fa osservare, infatti, che il presidio di Ledenice con una compagnia di appena 130 soldati difficilmente avrebbe potuto avere più della metà dei suoi effettivi organizzati. Cosa questa che poteva essere avvalorata anche dal fallimento della "operazione Ledenice", dopo la quale riuscirono a disertare solamente cinque soldati. Gli autori di queste asserzioni, tra i quali figura pure Petar Frković nel suo citato saggio, fanno un po' di confusione per aver consultato solo parte dei documenti, trattando superficialmente l'argomento. Infatti, i dati citati non si riferiscono al presidio di Ledenice bensì a quello di Novi, nel quale avevano sede sia diverse unità del 105° battaglione mitraglieri con il comando stesso, sia alcune dei reggimenti cavalleria "Saluzzo" e "Alessandria". La II Compagnia mitraglieri, di cui faceva parte Enrico Grassi con buona parte della cellula del PCI, venne trasferita a Ledenice alla fine di giugno 1943, come risulta dalla lettera del 24 giugno.

Il ruolo del giornale “Libertà”

Tra le istruzioni impartite ai soldati italiani nella prima lettera del Comitato circondariale si fa menzione anche dei compiti relativi alla stampa e propaganda e sulla necessità di inviare suggerimenti, notizie ed articoli in particolare per il giornale partigiano “Libertà”, il quale aveva ripreso ad uscire nuovamente nel febbraio 1943 nella sola lingua italiana e non più bilingue, con regolarità quindicinale e poi settimanale, come “notiziario per i combattenti italiani antifascisti in Jugoslavia”²⁸.

La prima concreta collaborazione dell’organizzazione militare italiana in questo campo viene segnalata direttamente nella lettera del 15 aprile 1943, in cui si presenta un lungo elenco di parole d’ordine e frasi sulla guerra e la lotta contro il nazifascismo, la necessità di organizzarsi e di collaborare con le forze partigiane. Parole suggerite e preparate appositamente perché venissero inserite nei volantini, manifesti e articoli di stampa dedicati ai soldati italiani²⁹.

Quasi l’intera lettera dell’11 maggio comprende un lungo articolo “da pubblicare in uno dei prossimi numeri del vostro meraviglioso giornale *Libertà*”, al servizio della propaganda della Lotta popolare di liberazione. Si tratta di una specie di appello agli “ufficiali, sottufficiali e soldati” dell’esercito italiano, nel quale si parla del grande ruolo sostenuto dalla classe operaia italiana con gli scioperi del marzo 1943, del fascismo agonizzante e della necessità che anche l’esercito svolga la sua parte per por fine alla guerra e all’alleanza con i nazisti pronti ad invadere l’Italia³⁰.

Nella precedente lettera del 5 maggio si fa presente che alla stessa furono allegati alcuni giornali clandestini del PCI, giunti dall’Italia per il tramite dei soldati ritornati dalla licenza. Dette pubblicazioni erano piene di notizie ed articoli sulla situazione italiana e sulla lotta condotta dal proletariato di Torino e di Milano con gli scioperi a catena che scossero il regime fascista dalle fondamenta. A questo riguardo nella lettera si fa osservare che i servizi riportati dagli stessi potevano essere utili per divulgarli nella stampa partigiana in genere e in quelli in lingua italiana in particolare, affinché un numero quanto maggiore di soldati venisse a conoscenza di questi straordinari avvenimenti³¹.

²⁸ G. SCOTTI, “La stampa italiana dell’Istria...”, op.cit., pp. 171-172.

²⁹ AHIPZ, KP-269/447.

³⁰ AHIPZ; KP-271/124.

³¹ AHIPZ, KP-271/623.

L'invio della stampa di partito e antifascista in genere proveniente dall'Italia è anche uno dei temi della lettera del 24 maggio, nella quale, rispondendo alle precise richieste in merito avanzate dal Comitato circondariale in una sua missiva precedente dopo che lo stesso aveva espresso la sua soddisfazione per le copie dei giornali ricevute "che sono state subito utilizzate", si rileva che dette richieste verranno assecondate anche nel futuro, sempre però nei limiti delle possibilità. Detti giornali potevano essere infatti assicurati solo nel caso fortuito che qualche membro dell'organizzazione potesse andare in licenza e la probabilità dello stesso di poter stabilire dei contatti con le organizzazioni del Partito comunista italiano (PCI) nei paesi d'origine³².

I legami con il PCI

Evidentemente dovevano esistere buoni legami anche con determinati organismi dirigenti ed esponenti del PCI, in quanto, oltre alla stampa, l'organizzazione di Vinodol aveva ricevuto in più occasioni pure dei manifestini propagandistici e addirittura precise direttive da parte del loro partito. Un tanto lo si può constatare anche in diverse lettere successive, specie dopo la caduta del fascismo. Copie di questi giornali e dei manifestini sono state rinvenute, assieme alle lettere nell'archivio dell'istituto zagabrese citato. Si tratta della trascrizione di una serie di articoli de "L'Unità" del giugno 1943 e di altre direttive che parlano del nefasto anniversario della dichiarazione di guerra dell'Italia, dello scioglimento dell'Internazionale comunista, di farla finita con la guerra, della mobilitazione della classe operaia con nuovi scioperi, della creazione del Fronte Nazionale d'Azione, del compito di formare le Squadre d'azione patriottica, o partigiane che dir si voglia, e di prepararsi per l'atto finale imminente³³.

Altri articoli trascritti provengono dal giornale "La Lotta", organo del PCI del territorio triestino, sempre del giugno 1943. Si riferiscono principalmente alla lotta sostenuta dalla popolazione insorta del Litorale sloveno, che aveva dato vita al movimento partigiano entro i confini metropolitani dell'Italia, alle battaglie dei cantierini monfalconesi, alle manifestazioni del 10 giugno contro la guerra, ecc.

³² AHIPZ, KP-271/625.

³³ AHIPZ, KP-271/624.

Questi ed altri articoli della stampa comunista arrivati sino a Vinodol, attraverso segreti canali dei soldati italiani, furono riportanti anche dal giornalino partigiano “Libertà”. Ad esempio nel numero 20 del 18 giugno del giornale si citano scritti apparsi nell’organo del PCI del 31 marzo³⁵.

I principali interlocutori dei soldati italiani e della ripresa del giornale “Libertà” furono: Romano Glažar, membro del Comitato circondariale del PCC del Litorale croato in contatto epistolare sin dall’inizio con Enrico Grassi, ma soprattutto Vladimir Schwalba-Vid, giunto nel territorio partigiano liberato assieme a tutta la famiglia nell’aprile 1943, per operare in seno all’Agit-prop del Comitato circondariale. Egli sarà il principale compilatore delle missive del Comitato circondariale stesso redatte in lingua italiana e traduttore delle lettere dei “compagni dell’Esercito italiano” rinvenute³⁶.

È il momento questo anche del maggior sforzo operato dal PCI per la penetrazione comunista ed antifascista tra i soldati delle varie unità dell’esercito italiano in tutti i fronti. Azione iniziata nella primavera 1943 dopo la creazione del primo Centro interno del partito nel periodo di guerra, reso operante già nel gennaio 1943. Il principale veicolo della diffusione delle direttive del PCI tra i soldati dell’esercito fu appunto la stampa clandestina, che divulgava continuamente parole d’ordine contro la guerra, per la riscossa dei lavoratori e l’unione delle forze antifasciste in tutta l’Italia, ma anche nel Litorale adriatico e in Dalmazia, dove si mescolavano a quelle del Movimento popolare di liberazione della Jugoslavia³⁷.

I primi inconvenienti

Nel periodo intercorso tra la lettera del 16 marzo e quella del 15 aprile devono essere state scritte altre missive non rinvenute, una di queste sicuramente da parte del Comitato circondariale alla quale venne data una precisa risposta dall’organizzazione dei soldati italiani. Lo si deduce dagli

³⁴ AHIPZ, KP-271/630.

³⁵ G. SCOTTI, “La stampa partigiana dell’Istria...”, op. cit. p. 174.

³⁶ P. FRKOVIĆ, “Razvoj jedinica NOVH...”, op. cit. p. 100 e AHIPZ, KP- 269/453, 269/470, relazioni del Comitato circondariale del PCC del Litorale croato del 18.IV e del 3.V.1943.

³⁷ P. SPRIANO, op. cit., pp. 114-115, 229 e 238.

avvenimenti trattati nelle lettere citate avvenuti nel frattempo, di cui si conosce solo l'epilogo. Sicuramente si sarà verificato qualche inconveniente o dei disguidi con i partigiani, che coinvolsero pure alcuni membri dell'organizzazione italiana. Nella citata lettera del 15 aprile, infatti, si parla, tra l'altro, che "il caso dei compagni di G. (Grizane) è stato risolto", ma che si deve attendere ancora qualche giorno per concluderlo definitivamente "fino a quando i due elementi maggiormente responsabili di detto presidio ritorneranno dalla licenza". Al fine di evitare futuri malintesi nella missiva viene avanzata la proposta, "discussa con grande interesse in una apposita riunione", di stabilire dei segni di riconoscimento per i membri dell'organizzazione "onde indicare ai vostri compagni chi sono coloro che portano detti contrassegni e come devono comportarsi con i medesimi".

Per i militanti dei gruppi del PCI il segno di riconoscimento doveva essere una striscia di mezzo centimetro di larghezza per tre di lunghezza disegnata a matita copiativa, da porre sotto il risvolto della patta del taschino destro della giacca. Più difficile si presentava la soluzione a questo riguardo per i simpatizzanti e i fuori partito, dato il fatto che ad essi non potevano essere affidati precisi compiti riservati. Nonostante ciò era stato deciso di adottare anche per essi simili segni di riconoscimento, senza però renderli partecipi di qualsivoglia atto di riservatezza. Nel testo viene suggerito pure quale doveva essere l'eventuale atteggiamento dei gruppi armati partigiani (pattuglie, ronde, guardie, ecc.) nel caso che determinati compagni italiani fossero stati fatti prigionieri. Il riconoscimento degli organizzati doveva avvenire chiedendo ai medesimi delle precise indicazioni sul giornale partigiano "Libertà", facendo ripetere ad essi il motto "Morte al fascismo-Libertà ai popoli!" trascritto sopra la testata dello stesso.

Nella missiva del 1 maggio, dopo aver rivolto un saluto fraterno ai partigiani per questa giornata internazionale di lotta, a nome di tutti gli organizzati e i simpatizzanti antifascisti della guarnigione di Novi, si rende noto che l'ultima lettera del Circondariale era stata discussa attentamente e che gli obiettivi finali proposti erano stati accolti all'unanimità. Nello scritto si afferma, inoltre, di accordarsi in pieno con la linea da seguire nella propaganda tra gli organizzati e le masse, tenendo debitamente conto, come suggerito, di non incorrere in errori di settarismo e di opportunismo³⁸.

³⁸ AHIPZ, KP-271/622. Anche in questa lettera, come in molte altre, le varie località sedi di guarnigioni e di presidi italiani vengono segnate con le lettere iniziali maiuscole delle stesse. Dopo

Per quanto riguarda i collegamenti con gli altri presidi italiani da attuare secondo le direttive ricevute, si fa presente che i compagni di G. (Grizane) giunti dalla licenza avevano annunciato di essere riusciti a collegarsi con un altro attivista del MPL per il rifornimento della stampa. Nella lettera si chiede di fornire informazioni esatte sull'identità e affidabilità di detto attivista. Infine si rende noto che non esiste nessun contatto con la guarnigione di Crikvenica, ma di avere buone speranze di poter allacciare quanto prima il collegamento attraverso i compagni di Grizane, i quali potevano visitare tale località con maggiore facilità. Buone prospettive c'erano anche per poter stabilire qualche legame con la guarnigione di Segna, per mezzo di un compagno che, secondo informazioni, aveva militato nel PCI.

Informazioni militari

Oltremodo interessanti risultano essere le informazioni di carattere militare inserite in questa lettera, secondo le quali si denoterebbe un costante e continuo concentramento di forze nella guarnigione di Novi. Da quanto esposto era ipotizzabile che il Comando del Corpo d'Armata avesse l'intenzione di costituire una grossa colonna armata da impiegare, assieme alle forze già predisposte a nord di Segna, in un'imponente operazione contro le unità partigiane con l'intento di sorprenderle ed annientarle.

Dette segnalazioni trovarono conferma nelle successive missive del 5 e 11 maggio 1943, già citate. Nella prima si afferma che dal 3 al 5 maggio erano giunti in zona, via mare dirette a Segna, alcuni reparti del I Reggimento "Cravatte Rosse di Savoia", appartenenti alla divisione "Re". In essa si rende noto pure di altri spostamenti di truppe avvenuti in seno ai presidi di Bribir e di Grizane con lo scambio di alcuni plotoni della I e della III Compagnia del 105° battaglione mitraglieri, dove c'erano parecchi membri organizzati con i citati segni di riconoscimento, per i quali dovevano essere allacciati nuovi collegamenti. Nella seconda lettera si fa presente invece dell'arrivo a Novi del comando del reggimento sopraccitato,

attento esame siamo riusciti a decifrarle tutte: G (Grizane), N (Novi), B (Bribir), L (Ledenic), D (Drivnik), S (Selce).

mentre i rimanenti reparti delle “Cravatte Rosse” con ogni probabilità dovevano essere posti a disposizione della difesa costiera.

Informazioni militari anche più dettagliate e importanti furono fornite dagli stessi membri dell’organizzazione direttamente ai centri informativi partigiani. Tra questi informatori figurava pure “un gruppo di soldati italiani di Novi”. In tale attività si distinse un ufficiale che operava nel vicino presidio di Žrnovici (Klenovica), il quale manteneva i suoi collegamenti tramite il locale ufficio postale. Al Centro informativo di Vinodol pervenivano addirittura copie di messaggi ed ordinanze operative segrete, come quella del V Corpo d’Armata, datata 3 agosto 1943, inviata a tutti i comandi delle unità e dei presidi dell’intera zona, relativa al trasferimento di numerosi reparti della Divisione “Re”, delle XIV Brigata costiera, del V Reggimento GAF, ecc. ecc. da un territorio all’altro³⁹.

Queste ed altre informazioni ancora venivano utilizzate regolarmente dalle unità partigiane per sfuggire ad eventuali rastrellamenti, ma anche per attaccare di sorpresa i reparti italiani in movimento, che però non sempre riuscivano in pieno. Lo si deduce dall’osservazione critica mossa dall’organizzazione dei militari italiani di Novi nella lettera citata del 24 maggio nella quale, in risposta ad una missiva del Comitato circondariale dell’11 maggio, si fa notare che se l’unità partigiana, impegnata nel combattimento ingaggiato in base alle precise informazioni riferite in precedenza, avesse atteso qualche minuto in più prima di aprire il fuoco facendo sì che l’intero reparto in marcia si fosse trovato sotto tiro, ben pochi soldati del XIV Reggimento cavalleria leggera “Alessandria” sarebbero “presenti alle bandiere”, mettendoli fuori combattimento invece di infliggere leggere perdite. Detto reggimento, giunto da Sebenico via Fiume, aveva messo sul chi vive tutta la zona terrorizzando la popolazione durante la marcia di trasferimento a Novi e a Bribir. La grossa unità italiana assieme al XXI Reggimento di artiglieria, riferisce la successiva lettera del 30 maggio, erano state poi trasferite da Novi per rinforzare la difesa costiera⁴⁰. Il 2 giugno, inoltre, viene segnalato che il giorno seguente detto Reggimento doveva partire per essere impiegato in un’operazione esplorativa nella zona attorno a Krivi Put⁴¹.

³⁹ M. VIDOVIĆ, “Organizacija obavještajne službe NOP-a u Vinodolu”, *Vinodolski Zbornik*, 3/1973, pp. 181, 183.

⁴⁰ AHIPZ, KP- 271/625 e 271/626.

⁴¹ AHIPZ, KP- 271/727.

Nella lettera citata del 24 maggio si fa per la prima volta menzione, nel caso di un'eventuale disfatta dell'Italia, del passaggio nelle file partigiane dei membri dell'organizzazione, come da direttive impartite. Altre informazioni in questa lettera di riferiscono ad una delatrice abitante in una frazione di Bribir, che aveva denunciato un partigiano giunto dal bosco a visitare i congiunti. Come pure nei confronti di due giovani liberati dal campo di concentramento di Buccari per poter essere impiegati al servizio della polizia italiana in qualità di spie. A proposito di delatori nella lettera del 2 giugno si rende noto pure del trasferimento nella prigione di Novi di 13 persone denunciate e arrestate nella zona per intesa con i partigiani. Nella citata lettera del 30 maggio, invece, oltre all'informazione del passaggio nelle file partigiane di un sottufficiale italiano di Novi, si fa presente che proprio quel giorno il comandante del XXI Reggimento della Divisione artiglieria "Re" aveva solennemente preso il comando di detta guarnigione alla presenza del generale Amato comandante della XIV brigata costiera.

Preparativi per l' "Operazione Ledenice"

Il 24 giugno nella corrispondenza dei soldati italiani viene annunciato un fatto importante. Il trasferimento della II Compagnia del 105° Battaglione mitraglieri da Novi e Ledenice, in sostituzione della IV passata a Novi, costringeva pure il grosso dell'organizzazione italiana guidata da Enrico Grassi ad operare in questa nuova guarnigione. Pertanto nella lettera in merito si chiede un immediato intervento per poter riallacciare i collegamenti attraverso gli attivisti del MPL di Ledenice⁴².

Il Comitato circondariale si occupò subito della faccenda. Già nella sua lettera del 5 luglio fornisce una risposta esauriente in merito ai nuovi collegamenti, rendendo noto che la persona autorizzata per gli stessi era la attivista Jelka Vrbeta, residente in una casetta in pieno centro di Ledenice, davanti alla cisterna comunale. Per non dare sospetti la parola d'ordine per il riconoscimento doveva essere messa in rapporto con la biancheria da lavare e cucire, come abitualmente i soldati italiani usavano fare con gli abitanti della zona. Quale controprova l'incaricato doveva

⁴² AHIPZ, KP- 271/629.

mostrare la metà di una lira di carta, che doveva combaciare con l'altra metà in possesso della Vrbeta⁴³.

Nella lettera del Circondariale, inoltre, vengono date ulteriori istruzioni per l'invio di informazioni militari che già da tempo pervenivano. Dovevano riguardare: gli affettivi e a quali unità appartenevano incluse le rispettive mostrine di riconoscimento, l'ubicazione delle fortificazioni e armamenti delle stesse, i luoghi sede dei comandi superiori delle varie unità, gli eventuali mutamenti degli effettivi delle truppe in transito attraverso i presidi e gli scopi dei trasferimenti.

Intensa è la corrispondenza dal 7 al 13 luglio, imperniata nel primo tentativo di fuga dell'intero presidio di Ledenice. Si tratta di ben cinque lettere, in risposta forse ad altrettante non reperite, nelle quali vengono predisposti nei dettagli i preparativi inerenti all'operazione per la resa della II Compagnia, assieme agli ufficiali, le armi, le munizioni e il materiale "senza sparare un colpo". Come si vede non si tratta più di diserzioni individuali, bensì di una fuga collettiva organizzata con fini politici ben determinati e lo scopo preciso di passare con un'intera unità militare a combattere a fianco dei partigiani per la causa comune.

Da quanto si è potuto appurare in una missiva di qualche giorno prima era stato annunciato la preparazione di un piano d'azione da concretare di comune accordo. Detto piano, elaborato, discusso e accettato in una riunione generale degli organizzati, viene esposto in tutti i suoi particolari nella lettera del 7 luglio. Esso comprendeva ben otto punti che stabilivano: la necessità di scegliere un luogo in periferia, o frazione di Ledenice, possibilmente fuori della cintura di difesa del presidio, vicino alla strada che porta a Breza, per fissare il primo incontro nel quale si doveva decidere di tutti i dettagli del piano; la data dell'incontro doveva essere definita dai soldati stessi; la resa non doveva riguardare solamente la II compagnia, bensì anche gli altri reparti del battaglione i quali avrebbero operato di conserva nel momento stabilito. L'unica cosa che rimaneva aperta, da risolvere durante l'incontro, riguardava la presa del fortino-vedetta, denominato "Castello". L'intera operazione avrebbe dovuto fruttare la fuga di ben 130 soldati con gli effettivi del Castello, nonché un bottino di 14 armi pesanti, 2 mortai, 140 fucili, pistole, bombe a mano, munizioni e ingenti quantitativi di materiali, vestiari, vettovagliamenti, ecc. La lettera

⁴³ AHIPZ, KP- 271/631.

si concludeva con un'informazione sugli effettivi del comando del battaglione e l'itinerario del suo trasferimento da Ledenice a Bribir o Grižane, che "doveva avvenire tra alcuni giorni"⁴⁴.

L'"Operazione Ledenice" era stata ormai accettata e si doveva solo preparare l'incontro previsto nella località di Raste, il 10 luglio 1943 alle ore 13, o eventualmente alle 20,30 in caso d'imprevisti. Un tanto risulta nella lettera del 9 luglio, in risposta all'ultima missiva del Circondariale che fissava l'accordo in tutti i particolari. All'appuntamento dovevano giungere "due compagni dell'EI", che come segni di riconoscimento avrebbero portato i fucili a tracolla con le canne rivolte verso il basso: ambedue senza pastrano affinché i contrassegni particolari previsti fossero ben visibili. Uno di essi, però, invece del cinturone avrebbe indossato un paio di bretelle nere, mentre l'altro avrebbe tenuto sotto l'ascella destra un fazzoletto bianco. Era stata stabilita anche la parola d'ordine: "buon giorno amici". La risposta doveva essere "come va?"⁴⁵.

Il fallimento dell'operazione

Di colpo però giunse il pieno sconforto tra i membri dell'organizzazione a causa del mancato incontro, come viene spiegato ampiamente nella missiva dell'11 luglio. Era successo che, durante la marcia di avvicinamento nel luogo prestabilito per l'appuntamento con la pattuglia partigiana, due componenti della stessa si fecero vedere allo scoperto da una vedetta del "Castello". L'ufficiale di turno ordinò immediatamente di aprire il fuoco con i mortai mettendo in allarme l'intero presidio. Da quel momento erano stati rafforzati i posti di guardia, le pattuglie avevano ricevuto l'ordine di controllare la zona giorno e notte, mentre nessuno poteva più uscire dal presidio. Dopo la palese delusione per l'accaduto venne proposto un nuovo incontro da decidere con le prossime missive, fermi restando gli accordi già stabiliti in linea di massima. In risposta ad una urgente

⁴⁴ AHIPZ, KP- 271/632. In calce, dopo i saluti, per la prima volta gli organizzati si firmavano "i compagni dell'E.I". (Esercito Italiano), come risulta anche dalla lettera originale del 13 luglio scritta a mano. La traduzione "drugovi u TV" (Talijanske Vojske), creò un po' di confusione tra gli storici che si sono occupati della problematica non essendo stati in grado di spiegare il significato di questa frase.

⁴⁵ AHIPZ, KP- 271/633. Nella missiva la data dell'incontro è scritta erroneamente 10.VIII invece di 10.VII.1943.

lettera del Comitato circondariale venne inviata un'altra missiva, la quale ribadiva che non si poteva ancora decidere nulla per l'incontro a causa dello "stato di all'erta" esistente. In attesa che tutto ritorni alla normalità si prevedeva di riprendere quanto prima l'"Operazione Ledenice"⁴⁶.

Nella lettera dell'11 luglio veniva posta in evidenza pure un'interessante informazione militare segnalata da Ledenice dai «compagni dell'EI», secondo la quale il 9 luglio era stato avvistato un reparto di artiglieria della divisione «Murge» diretta verso Segna. Il grosso della divisione si trovava però ancora in Bosnia, dove le forze partigiane avevano causato alla stessa ingenti perdite. Secondo le informazioni pervenute, questa volta da Novi, la divisione «Murge» al completo si apprestava a sostituire la divisione «Re», nota per le sue «Cravatte Rosse»⁴⁷.

Il 13 luglio i «compagni dell'EI» si apprestarono a dare precise indicazioni alle forze partigiane sul modo di comportarsi nel caso di un loro attacco, seppur dimostrativo, al presidio di Ledenice, onde poter eventualmente difendersi dalle armi italiane nell'eventualità di qualche reazione, specie dei micidiali mortai, nonché delle armi pesanti del «Castello». Nella stessa lettera, in risposta alla missiva del Comitato circondariale del 5 luglio sui collegamenti da effettuare a Ledenice, viene comunicato che il contatto era stata attuato ed aveva già dato i primi risultati. Altra segnalazione importante riguardava il giornale «Libertà», del quale numerosi soldati italiani erano giunti in possesso durante il normale servizio di pattugliamento lungo le strade della zona. Gli articoli, i comunicati e le notizie del giornale, letti e commentati da quasi tutti i soldati della compagnia, venivano considerati di «straordinario interesse», specie dopo la nuova situazione politica e militare venutasi a creare in Italia con gli Alleati che calcavano ormai il suolo italiano e si notava l'approssimarsi della fine del fascismo e della guerra⁴⁸.

Proprio in quel periodo il giornale «Libertà», che si presentava come portavoce dei militari italiani combattenti nelle file dell'EPLJ, intensifica-

⁴⁶ AHIPZ, KP- 271/636.

⁴⁷ La divisione di fanteria "Murge" (259° e 260° Reggimento fanteria e 154° Reggimento artiglieria) del VI Corpo d'Armata, passò alle dipendenze del V Corpo d'Armata (Croazia) proprio in quel periodo, in sostituzione della divisione di fanteria "Re", rimpatriata nell'agosto 1943, come segnalato da "Jugoslavia in fiamme", allegato al n. 328, del marzo 1985, di "Storia illustrata", Mondadori Milano, pp. 225-226.

⁴⁸ AHIPZ, KP-271/637. Allegato alla lettera tradotta figura anche l'originale scritto a mano, che comprende ben 14 fogli di quaderno.

13 luglio 43

Cari compagni

Fu confronto alla vostra del
5. luglio-43 rispondiamo con
questa nostra per conferma ed
amplificazione di fatti e infor-
mazioni.

Il collegamento con la cam-
pagna di L. è già compiuto;
tutte le regole di presentazio-
ne sono state rispettate, quin-
di siamo in grado di confer-
mare, da parte nostra, che
il ponte di collegamento fra
noi compagni della P. I. di Dalmatia
e voi è già gettato. Noi
Tutti ci auguriamo che questo
ponte possa essere uno dei più
sicuri e che in avvenire si possa

va notevolmente gli sforzi propagandistici tra i soldati italiani, penetrando in tutte le caserme e i presidi per mezzo di grandi azioni di volantinaggio anche per le strade. Il giornale nel n. 21 del 25 giugno 1943 riporta delle notizie in merito al continuo «fermento nell'Esercito italiano», annunciando, tra l'altro, che a Tršće nel Gorski kotar era scoppiata una rivolta tra i 150 soldati di quel presidio. Quindi che 6 soldati italiani erano passati con le armi nelle file partigiane. Un'altra rivolta si verificò l'11 luglio 1943 in seno ad un battaglione di stanza a Vratnik, a causa della quale due soldati italiani furono fucilati⁴⁹.

Qualche tempo prima, 14 giugno 1943, era stata eseguita un'altra fucilazione nei confronti del soldato Bruno Bonora. Fuggito dal presidio di Sv. Jakov-Siljevica il giorno 12 con l'aiuto di alcuni attivisti del MPL, venne organizzata una caccia all'uomo in tutto il territorio, durante la quale, rintracciato il fuggitivo, furono arrestate una ventina di persone compresi i quattro responsabili della fuga⁵⁰.

Gli avvenimenti ormai stavano precipitando. Con la caduta del fascismo e la creazione del Governo Badoglio la situazione subì una radicale trasformazione anche tra le truppe dell'esercito italiano d'occupazione. Esistono numerosi segnali che confermano questa tendenza. In una relazione del Comitato distrettuale del PCC di Crikvenica-Kraljevica datata 27 luglio 1943, ad esempio, si fa presente che la caduta del fascismo era stata accolta con esplosioni di gioia tra le truppe italiane di stanza nella zona⁵¹.

Piena mobilitazione

A Ledenice l'organizzazione dei militari italiani reagì immediatamente. Già il 27 luglio inviò una missiva al Comitato circondariale chiedendo precise informazioni e nuove direttive per affrontare la mutata situazione del momento gravida di problemi, per cui sarebbe stato necessario provvedere ad un ridimensionamento dei programmi comuni d'azione da sviluppare in futuro. Nella lettera, pur non possedendo altre notizie che quelle aride trasmesse

⁴⁹ Relazione del Centro informativo del "Komanda mjesta" di Ledenice-Krmpote, CHRPN Fiume, sig. XXVI/196 e XXVI/197.

⁵⁰ Archivio del CRSR, fotocopia del documento.

⁵¹ M. PLOVANIĆ, "Dogodilo se u Vinodolu 1941-1943", *Vinodolski Zbornik*, 3/1983, p. 74.

dalla radio, viene dato un giudizio negativo sulla politica badogliana la quale, si dice, “porterà poco di buono all’azione rivoluzionaria delle masse con la dittatura militare annunciata”. Il materiale propagandistico e le direttive richieste dovevano essere inviate con urgenza a Ledenice, o a Novi a seconda delle possibilità⁵².

Il 28 luglio, senza attendere nuovi suggerimenti da parte dei “compagni italiani”, il Comitato circondariale prese immediatamente posizione in una lunga lettera, che è una specie di appello ai soldati italiani. Dopo un ampio preambolo sulle conseguenze della caduta di Mussolini e dell’azione di Badoglio tendente a salvare la dinastia reale e gli interessi della classe dirigente, avvenimenti questi che avevano mobilitato le masse popolari e i partiti antifascisti con alla testa il PCI, protagonisti di numerose manifestazioni, dimostrazioni e azioni in Italia, il messaggio ribadisce che l’unica via da seguire per i soldati italiani era quella di “passare a noi in gruppi e in massa con le armi”. Solo in questo modo, si sottolinea ancora, i militari antifascisti italiani potevano avere la speranza di arrivare in Italia compatti ed organizzati per combattere il fascismo e la reazione. Nella lettera si rileva inoltre che ciò non precludeva la possibilità agli antifascisti dell’esercito italiano di rimanere nel territorio per combattere nell’ambito dell’Esercito popolare di liberazione jugoslavo, qualora la lotta contro il nazifascismo si presentasse qui più opportuna per loro⁵³.

Sulla falsariga di questo messaggio c’è un altro documento, datato 30 luglio 1943, che è più generico, vale a dire non diretto come il primo ad un determinato presidio (quello di Ledenice), bensì a tutte le guarnigioni militari italiane della zona⁵⁴.

Il “Proclama” ai soldati italiani

In calce al messaggio generale citato del 30 luglio si fa presente che, allegato allo stesso, è stato incluso “il “Proclama rivolto ai soldati italiani dalla stazione radio *Slobodna Jugoslavija*”, organo del Fronte antifascista jugoslavo.

Il medesimo proclama venne pubblicato integralmente pure dal gior-

⁵² AHIPZ, KP- 271/639.

⁵³ AHIPZ, KP- 271/640.

⁵⁴ AHIPZ, KP- 271/641.

nale partigiano “Libertà” nell’edizione del 30 luglio 1943. In esso, dopo aver posto in rilievo il grande significato della cacciata di Mussolini e gli intendimenti delle masse popolari italiane che chiedevano pace, libertà, la rottura dell’alleanza con Hitler e la fine della guerra, veniva rivolto l’invito ai soldati italiani di abbandonare le terre occupate, di andare in Italia a combattere per la libertà, oppure di far causa comune con i combattenti jugoslavi unendosi all’EPLJ⁵⁵.

Con l’incalzare degli avvenimenti arrivavano da tutte le parti richieste pressanti agli organismi dirigenti del MPL di direttive e appelli rivolti ai soldati italiani. Una di queste istanze è indicata nella lettera del 30 luglio, inviata dal Comitato distrettuale del PCC di Crikvenica al Comitato circondariale. In essa si rileva che, in relazione ai grossi avvenimenti italiani, si ritiene indispensabile inviare “agli Italiani che collaborano con noi a Sv. Jelena un appropriato messaggio in lingua italiana per invitarli a passare nelle file dell’EPL, portando con loro il maggior numero di compagni”. Nella lettera si afferma, inoltre, che il messaggio doveva essere inviato immediatamente per mezzo del loro corriere il quale lo avrebbe recapitato a Sv. Jelena lo stesso giorno alle ore 4⁵⁶.

Da Ledenice la risposta degli organizzati militari italiani al messaggio del Comitato circondariale del 28 luglio fu tempestiva. Nella lettera del 1 agosto, infatti, si afferma che il documento, considerato di inestimabile valore, era stato di grande aiuto per poter interpretare e conoscere le nuove direttive e la nuova linea di condotta, con le quali l’organizzazione del presidio si accordava completamente. Dette direttive, assieme al “Proclama” pubblicato dal giornale “Libertà”, erano state fatte recapitare agli organizzati di Novi e di Bribir, affinché anche loro venissero a conoscenza delle disposizioni segnalate e potessero quindi approvare il piano d’azione che “noi del presidio di Ledenice abbiamo preparato”. La lettera si conclude, dopo il commento ad una notizia giunta da Reggio Emilia relativa al brutale intervento armato delle truppe contro le masse operaie manifestanti, sottolineando l’impegno di inviare entro tre giorni la precisa risposta alla proposta fatta dal Comitato circondariale, con i particolari sul nuovo piano d’azione per l’operazione Ledenice⁵⁷.

⁵⁵ G. SCOTTI, “La stampa partigiana in Istria...”, op.cit., pp. 174-175.

⁵⁶ AHIPZ, KP- 270/552.

⁵⁷ AHIPZ, KP- 271/642.

Soldati, sottufficiali e ufficiali Italiani!

Le truppe dell' America, dell' Inghilterra e del Canada sono sul suolo italiano. La Sicilia, sconvolta e distrutta dai bombardamenti aerei, ora è teatro d'una terribile guerra. Su una lunghezza di 160 km, appoggiate dall' aviazione e dalla marina, si sono sbarcate truppe alleate, materiale bellico e artiglieria.

Soldati, sottufficiali e ufficiali Italiani!

Vedendo la prossima fine, il fascismo tenta ancora una volta di indentificare sè col Popolo Italiano. Mussolini e i suoi gerarchi vogliono ad ogni modo tirare tutto il popolo con sè nella rovina.

E che dovete fare voi?

Voi dovete fare che, mentre il fascismo perde, il Popolo Italiano vinca. Voi devete liberare il Popolo Italiano dal terribile peso del cadavere fascista.

Voi che udite attorno a voi il crepitio delle nostre mitraglie, voi che osservate come il cerchio di ferro si stringe alla gola dell' Italia, salvate la vostra Patria, liberatela dal fascismo! Salvate i vostri cari dalla fame, dalla miseria e dalla morte!

Salvate le vostre vite e il vostro onore!

Fratelli italiani!

Ribellatevi al fascismo, arrendetevi al nostro Esercito di liberazione nazionale, venite a combattere nelle nostre file.

In qualsiasi luogo noi vi attacchiamo, arrendetevi! I vostri compagni che ciò già hanno fatto, oggi sono al sicuro.

Il momento è decisivo, e tutti gli onesti, tutti i patrioti, tutti gli antifascisti senza distinzione di nazionalità si devono trovare assieme nella lotta per la libertà!

Venite, o fratelli italiani, nel nostro e vostro esercito antifascista!

*Comitati nazionali
di liberazione per il
Litorale croato e per
il Gorski Kotar*

*Stato Maggiore
della V. Zona Operativa
della Croazia*

11. luglio 1943

I partiti antifascisti all'opera

Da vari documenti del carteggio risulta evidente che l'organizzazione militare italiana aveva ricevuto in continuità diverso materiale propagandistico proveniente dall'Italia, il quale informava dettagliatamente gli interessati sulla nuova situazione venutasi a creare nel loro paese a proposito dell'azione delle forze antifasciste e in particolare del PCI. Tra questi atti propagandistici da segnalare un manifesto del 26 luglio 1943, proveniente da Torino, relativo alla caduta di Mussolini e all'instaurazione del Governo Badoglio. Il documento è importante anche per il fatto che vede accomunati per la prima volta nella lotta diversi partiti antifascisti, risorti allora: il Partito d'Azione, la Democrazia cristiana, il Partito comunista, il Partito di ricostruzione liberale e il Partito socialista, come si firmano in calce, primo embrione questo del futuro Comitato Nazionale di Liberazione⁵⁸.

Un altro manifesto, probabilmente giunto da Milano alla stessa data, intitolato "Unione nazionale per la pace e la libertà", invitava i cittadini ad una grande manifestazione in piazza per "reclamare con voce alta e potente: l'armistizio immediato, la cacciata dei tedeschi dall'Italia, lo scioglimento immediato della Milizia e del Partito fascista, la punizione dei responsabili di venti anni di crimini e del tradimento della nazione, la liberazione dei prigionieri politici, la restituzione di tutte le libertà"⁵⁹.

E' questa più o meno la linea del PCI dell'epoca, il quale si prodiga al massimo per coinvolgere nella lotta per la liberazione del Paese tutti gli antifascisti. Già agli inizi del 1943, in concomitanza con gli scioperi in Italia e con il suo nuovo indirizzo di coinvolgere l'intera coalizione antifascista, il PCI aveva dato vita al "Fronte Nazionale d'Azione", nell'intento di attrarre nel suo ambito le più larghe masse popolari antifasciste. Alcuni manifesti a firma di questa nuova organizzazione arrivarono anche ai soldati italiani di stanza nel territorio di Vinodol, alla stessa stregua come giunsero a Fiume e in Istria. Si tratta precisamente di tre volantini. Il primo, rivolto alla "popolazione della regione di Trieste", vale a dire agli "operai, contadini, intellettuali, cittadini..." della Venezia Giulia e in

⁵⁸ AHIPZ, KP- 271/638.

⁵⁹ AHIPZ, KP- 271/648. In calce, oltre ai partiti citati nel precedente manifesto, si firmano: al posto della Democrazia cristiana il Movimento cristiano sociale e quindi il Movimento di unità proletaria.

particolare ai “soldati”, esige l’immediata fine della guerra, la liberazione delle vittime del fascismo e delle popolazioni “raziate” del Carso, dell’Istria, del Goriziano e di tutti i territori occupati, che languivano nei campi di concentramento. Il secondo, diretto alla gioventù della regione. L’ultimo alle “maestranze dei Cantieri riuniti” dell’Adriatico (quindi anche a quelle dei Cantieri di Pola e di Fiume), e agli “operai antifascisti” delle Venezia Giulia⁶⁰.

A questo punto sembra concludersi tutti i collegamenti con Ledenice. Nell’incartamento, infatti, non esistono più lettere e documenti relativi ai soldati italiani di questo presidio, neanche in merito al nuovo piano d’azione prospettato sulla base delle ultime direttive impartite da parte del Comitato circondariale. L’ultima lettera, datata 16 agosto 1943, proviene da Novi e riguarda solamente importanti informazioni sul trasferimento del grosso delle truppe della divisione “Murge” che, proveniente da Dubrovnik, veniva a sostituire la divisione “Re” rimpatriata all’epoca. Dal 7 al 16 agosto, riferisce la missiva, hanno attraversato la zona ben 116 autocarri pieni di soldati, 16 autoblinda, 8 carri armati e numerosi altri automezzi della sussistenza, motociclette e truppa con il seguito dell’artiglieria. Altri dati si riferiscono al ventilato trasferimento del Reggimento di cavalleria da Novi e agli effettivi del quadro comando dello stesso, composto da 28 ufficiali, nonché quello del 105° battaglione mitraglieri che comprendeva 22 ufficiali. Da tenere in considerazione pure la notizia riportata nelle lettera sui voci circolanti nei vari comandi circa l’azione in corso per il rimpatrio delle maggiori unità italiane operanti nei Balcani⁶¹.

I megafoni in azione

Il presidio di Ledenice, invece, sarà ancora protagonista di una nuova importante operazione militare che, se fosse riuscita, avrebbe creato un grande scalpore in seno all’esercito italiano e influito notevolmente su tutte le truppe di stanza nella regione.

Il piano d’azione, fallito per un banale incidente descritto nella missiva citata dell’11 luglio, fu riproposto adattandolo alle nuove condizioni e presentato in tutti i suoi dettagli all’inizio di agosto. Per realizzarlo si

⁶⁰ AHIPZ, KP – 271/649.

⁶¹ AHIPZ, KP – 271/645.

impegnarono non solamente i massimi esponenti del Comitato circondariale del PCC del Litorale croato, del Comitato distrettuale di Crikvenica e del Centro informativo presso il “Komanda mjesta” di Ledenice-Krmpote, bensì anche numerosi dirigenti, attivisti locali del MPL e persino una grossa unità armata partigiana: il IV battaglione della VI brigata della XIII Divisione litoraneo-montana. Esistono numerosi documenti relativi a questo avvenimento. Il più importante di tutti è senza dubbio il “Diario di guerra” del comandante di detto battaglione Jovo Lončarić, che narra fino ai minimi dettagli l’“Operazione Ledenice”⁶².

È interessante notare che, data la sua buona conoscenza della lingua italiana, Jovo Lončarić ebbe a che fare in più occasioni con i soldati italiani, attuando con la sua unità anche azioni propagandistiche di un certo rilievo nei loro confronti. Nel suo diario, in data 11 luglio 1943, ad esempio, rileva che nella zona di Brinje i combattenti del suo battaglione leggevano ogni sera con l’aiuto dei megafoni, da alcuni nascondigli vicino ai presidi e ai bunker italiani, bollettini e notizie di guerra in lingua italiana. I soldati ascoltavano volentieri e non sparavano. Gli ufficiali spesso intervenivano, ma i partigiani erano perseveranti nella loro azione continuando a leggere i testi anche fino a mezzanotte. Questo metodo di propaganda venne usato pure da molte altre unità⁶³.

Sempre dal diario di Lončarić (14 agosto) veniamo a sapere che il suo battaglione quando operava nella zona di Vinodol aveva pure un plotone specializzato in questo tipo di propaganda. Gli addetti traducevano le notizie e gli articoli più importanti della stampa partigiana e, per mezzo dei megafoni, li diffondevano ad alta voce nei pressi dei presidi italiani di Bribir e Grižane. Alcune volte i soldati italiani erano arrivati persino a battere le mani alla fine della lettura⁶⁴.

L’attività propagandistica per mezzo di megafoni venne confermata pure dal roviginese Giuseppe Turcinovich. Nel giugno 1943, dopo aver disertato l’esercito italiano, aveva raggiunto dall’Istria la XIII divisione partigiana assieme a Claudio Sugar e Luigi Ferrara pure loro disertori. Proprio nel periodo tra la caduta del fascismo e la capitolazione dell’Italia essi furono incaricati di operare davanti i fili spinati che racchiudevano i presidi, le caserme i bunker dei soldati italiani, difendendo ogni sorta di

⁶² J. LONČARIĆ, *Ratni dnevnik*, Medjuopčinski SUBNOR, Fiume.

⁶³ *Ibidem*, p. 95.

⁶⁴ *Ibidem*, p. 110.

notizie sulla guerra e sulla lotta antifascista, che ormai si stava combattendo anche in Italia⁶⁵.

Di nuovo all'opera per Ledenice

A proposito dell'”Operazione Ledenice” nel diario del Lončarić, in data 16 agosto, viene rilevato che il giorno precedente era stato avvertito dal Comitato distrettuale del PCC di Crikvenica che a Ledenice c'era un soldato italiano il quale voleva trattare con i partigiani la resa di detto presidio. Il 17 agosto egli annota di essersi recato all'appuntamento. Il soldato italiano era stato condotto nei pressi del crocevia sopra Ledenice da una ragazza. L'incontro avvenne verso le 22. Il Lončarić descrive così il suo interlocutore: «Si tratta di un uomo già anziano. Dice di essere comunista sin dal 1929. Di aver fatto quattro anni di Confino come prigioniero politico. Di avere moglie ed alcuni bambini in Italia dove lavorava come calzolaio».

Lončarić era stato messo subito al corrente dallo stesso sugli effettivi delle forze italiane del presidio: il numero degli ufficiali, lo schieramento della truppa, gli armamenti, il sistema di vita e soprattutto quando e quale sarebbe stato il momento più favorevole per penetrare nella guarnigione. Quindi i due si erano accordati sulla data precisa dell'azione. L'operazione doveva aver inizio prima della mezzanotte, per dar modo alle forze partigiane di entrare dalla parte orientale del villaggio, tagliare il filo spinato alle ore 24 precise, onde poter entrare silenziosamente nel presidio. Il soldato italiano doveva attendere i partigiani sul posto ed indicare il dormitorio degli ufficiali e dove era sistemato il grosso della truppa per poterlo facilmente disarmare⁶⁶.

Il giorno indicato per il finto attacco era il 20 agosto 1943. Ecco il racconto del Lončarić nel suo diario.

“Partiamo come stabilito dal piano d'azione. Arriviamo davanti al filo

⁶⁵ Testimonianza rilasciata all'autore. Vedi anche L. GIURICIN, “Gli italiani della Tredicesima”, *La Voce del Popolo*, 12.IX.1968, “Primorko-Goranska udarna divizija: doprinos talijanskih antifascista, e “Divni primjer hrabosti”, *Novi List-Glas Istre*, 24 e 25.VI 1983.

⁶⁶ Dalle precise descrizioni del Lončarić il soldato non poteva essere altro che Enrico (Guerrino) Grassi. Nel citato Archivio (AHIPZ), KP – 270/533), infatti, è custodito un documento firmato da Jovo Lončarić, datato 13.VIII.1943, che parla dei preparativi e della corrispondenza con Guerrino Grassi legata a questo avvenimento.

spinato in silenzio. L'italiano aveva già aperto il varco. Le nostre avanguardie entrano dentro. Alla testa del plotone c'è Vitomir Srića, noto «bombaš». I primi reparti si trovano già davanti all'edificio nel quale è sistemata la truppa. In quell'istante dalla caserma esce un soldato assonnato, probabilmente per i suoi bisogni, il quale s'imbatte nello Srića. Questi lo chiama perché faccia silenzio. Ma il soldato spaventato, incomincia ad agitarsi buttandosi sotto il vicino muretto. Il capopattuglia, preso alla sprovvista, spara su di lui mettendo in allarme l'intero presidio. In men che non si dica le mitragliatrici dei bunker e del «Castello» incominciano a sparare. Il cielo è tutto rosso di pallottole traccianti. Le pattuglie italiane e gli uomini di guardia prendono posizione. Ormai tutti nel presidio sono all'erta. I soldati italiani sparano all'impazzata e noi per non rimanere imbottigliati siamo costretti a ritirarci, cosicché l'azione va in fumo. Il comunista italiano viene con noi fino al nostro accampamento per essere poi inviato a disposizione del Comitato circondariale»⁶⁷.

La stessa versione viene data pure dal Comitato circondariale nella sua relazione inviata al Comitato centrale del PCC, il 3 settembre 1943. In essa si pone in rilievo che di trattava di un'azione temeraria e molto ben preparata, ma purtroppo anche questo tentativo non riuscì. I comandi italiani inviarono subito sul posto rinforzi da Novi e in seguito sostituirono la II Compagnia incriminata. Da Ledenice, oltre ad Enrico Grassi, fuggirono il giorno seguente altri quattro soldati i quali, con l'aiuto degli attivisti locali Branko e Kata Uremović, furono inviati nella base del Comitato popolare di liberazione (CPL) di Ledenice e dopo la capitolazione dell'Italia trasferiti in Istria. Il Grassi, «ideologicamente ben preparato» dice la missiva, è stato trattenuto presso il Comitato circondariale per essere impiegato nel lavoro con gli attivisti italiani di Fiume⁶⁸.

⁶⁷ J. LONČARIĆ, "Ratni dnevnik", op. cit. p. 122.

⁶⁸ P. FRKOVIĆ, "Razvoj jedinica NOVH...", op.cit., pp. 101-102. L'autore nel descrivere l'avvenimento afferma che l'azione ebbe luogo la notte del 30/31 agosto 1943. La data è sicuramente quella citata dal Lončarić del suo diario (20 agosto). A confermarlo sono anche altri documenti, in primo luogo la lettera del Comitato circondariale inviata il 30 agosto agli organizzati dell'esercito italiano ancora sulla breccia (qualche giorno dopo il fatto evidentemente), con la quale si chiedono delucidazioni «dopo l'azione fallita di Ledenice». Il Frković nel suo saggio mette in risalto i nomi dei vari personaggi che direttamente o indirettamente collaborarono con l'organizzazione dei «compagni dell'EI» a Novi, Ledenice, Grižane e Bribir e diedero anche un valido contributo ai preparativi dell'operazione Ledenice. Oltre a Romano Glazar e Vladimir Schwalba-Vid del Circondariale, vengono citati: Orfeo Tićac del Centro informativo del «Komanda mjesta» di Ledenice-Krmpote, il combattente di detto Centro Pavao Butković-Bevandić, nonché il commissario e il comandante dello stesso Jovo Milošević e Petar Komadina. Quindi da parte del CPL di Ledenice: Joza Miletić, Ana e

È certo, come del resto attesta anche la lettera del Comitato circondariale, che dopo la fallita operazione di Ledenice i comandi italiani adottarono severe misure e provvedimenti contro i militari e la popolazione del luogo. Oltre allo stato di all'erta, ai rinforzi inviati dai vicini presidi e al ritiro della II Compagnia, furono effettuati pure degli arresti. La situazione allora si presentò alquanto confusa anche a causa delle informazioni frammentarie e contraddittorie che arrivavano al Centro. Lo si deduce dalla lettera inviata il 30 agosto 1943 (l'ultima della serie dell'intero incartamento rinvenuto) dal Comitato circondariale del PCC, probabilmente ai «compagni dell'E.I» di Novi, in quanto l'organizzazione di Ledenice era ormai compromessa con la fuga dei cinque maggiori esponenti della stessa e quindi smantellata con il trasferimento della II compagnia e i provvedimenti presi dalle autorità militari. In essa si fa presente che dopo l'azione fallita di Ledenice, erano da tempo in attesa di notizie chiarificatrici sulla posizione dei compagni arrestati. Le informazioni ricevute risultavano però per lo più confuse e contrastanti tra loro. Pertanto si pregava di fornire quanto prima «informazioni più recenti e precise circa la forma e il sistema di reazione che il comando militare aveva deciso di adottare nei confronti dei compagni italiani arrestati». Inoltre si chiedeva di fornire esatti ragguagli sulla situazione morale dei compagni rimasti fuori da ogni sospetto, come pure sui provvedimenti adottati per intensificare la sorveglianza e il controllo del presidio di Ledenice⁶⁹. Dal tenore della lettera si vede che il fallimento per la seconda volta dell'«Operazione Ledenice» aveva creato un forte imbarazzo anche tra i massimi esponenti del MPL dell'intera zona, per le gravi conseguenze subite da numerosi militari italiani.

Partigiani italiani dopo l'8 settembre

Il Proclama partigiano lanciato ai soldati italiani dopo la caduta di Mussolini, divulgato dappertutto nel Litorale croato e nel Gorski kotar

Ivan Mataja, Smuta e Tomo Butković. Mentre per la località di Ledenice tenevano i collegamenti la famiglia di Razme Uremović con i figli Anka, Zora, Razme jun., Branka e la moglie Kata, oltre alle famiglie Milošević-Parić e Vrbeta.

⁶⁹ AHIPZ, KP – 271/647. La lettera in lingua italiana porta in calce la parola “Novi” scritta a penna, segno evidente che era indirizzata ai “compagni italiani” di questo presidio.

tramite appositi volantini e dallo stesso giornale «Libertà» (nella sua edizione del 6 agosto riporta addirittura due «manifestini-lasciapassare per i soldati italiani») con un proprio appello lanciato il 3 settembre, diedero i loro frutti intensificando le fughe e le diserzioni in ogni dove fino alla capitolazione dell'Italia⁷⁰.

L'8 settembre è il grande momento della verità, quando interi corpi d'armata si sfasciano all'improvviso e migliaia e migliaia di soldati, traditi dai loro ufficiali superiori e desiderosi soltanto di farla finita con la guerra per ritornare a casa, furono abbandonati al loro destino facile preda del tedesco invasore. Ancora una volta fu il MPL e il suo esercito partigiano ad indicare la via dell'onore e del riscatto nazionale a questi soldati, i quali nel Litorale croato e nel Gorski kotar si arresero in grande numero lasciando volentieri le loro armi all'Esercito popolare di liberazione e aggregandosi in molti casi allo stesso. Nella zona di Vinodol vennero disarmati oltre 2.000 di essi, circa 6.000 a Segna, 6-7.000 a Crikvenica e 2.000 nel Castuano. A Ravna Gora su 2.000 soldati arresisi 230 passarono nelle file partigiane, formando uno dei primi reparti di artiglieria dell'EPL, forte di 24 cannoni⁷¹.

Tanto per citare un esempio diremo che il presidio militare di Žrnovici (Klenovica) composto da una novantina di soldati con la propria batteria, venne disarmato dall'ufficiale informativo del "Komanda mjesta" di Ledenice-Krmpote, Orfeo Tičac e da due altri combattenti. Ciò fu reso possibile in quanto il comandante dello stesso presidio collaborava da tempo con il MPL, tanto che a resa avvenuta egli stesso passò nelle file partigiane assieme ad altri 10 soldati⁷².

Lo stesso avvenne in molti altri presidi e in seno a quasi tutte le unità italiane. Dei 6.000 uomini della divisione "Murge" ben 400 passarono nelle formazioni partigiane formando, tra l'altro, un reparto di artiglieria della XIII Divisione litoraneo-montana con 14 cannoni e 140 uomini. Gli altri consegnarono le armi per poter rimpatriare, ma giunti a Fiume verranno consegnati dal generale Gambarra ai tedeschi e inviati nei campi di concentramento in Germania, assieme a centinaia di migliaia di soldati in fuga dai Balcani catturati dagli stessi⁷³.

⁷⁰ G. SCOTTI, "La stampa partigiana in Istria...", op. cit., p. 175.

⁷¹ M. LUČIĆ, *NOR u ljeto i jesen 1943*, op. cit., pp. 46-50 e 55.

⁷² P. FRKOVIĆ, "Kapitulacije Italije", Vinodolski Zbornik 3/1983, pp. 238-239.

⁷³ G. SCOTTI, *Bono italiano*, op. cit., pp. 152-153.

A Sušak il 12 settembre con gli effettivi del III e del XIV battaglioni di fanteria alpina della GAF (Guardia alla Frontiera) fu costituito il «Battaglione volontari italiani Garibaldi», forte di ben 260 combattenti che, al comando del capitano Piero Landoni, diede del filo da torcere alle forze d'invasione tedesche durante l'offensiva dell'ottobre 1943⁷⁴.

Un'altra importante unità partigiana dell'epoca fu il battaglione «Fiume-Castua», costituito subito dopo l'8 settembre 1943, composto da 120 uomini per la maggior parte ex soldati italiani dei presidi della zona del Castuano⁷⁵.

Complessivamente in seno all'Esercito popolare di liberazione della Jugoslavia operarono dopo l'8 settembre ben 10 brigate composte quasi esclusivamente da soldati del disciolto esercito italiano, inquadrati in buona parte nelle due divisioni «Italia» e «Garibaldi». Non si contano poi le altre formazioni minori e i volontari italiani che combatterono in gruppi o isolatamente nelle più svariate unità partigiane jugoslave sparse in tutto il Paese⁷⁶.

Il grande contributo dato dagli ex soldati italiani alla Guerra popolare di liberazione dei popoli della Jugoslavia non fu né spontaneo e neppure determinato esclusivamente dalle gravi ripercussioni della capitolazione dell'Italia, come generalmente si vuol far credere. Bensì, fonda le sue radici sulla preziosa e spesso ignota collaborazione con il MPL, iniziata sin dai primi giorni di guerra, di non pochi antifascisti italiani che vestivano la divisa grigio-verde, come appunto quelli organizzati nel territorio di Vinodol e di Crikvenica, dei quali abbiamo narrato parte delle loro travagliate vicende vissute all'epoca lontani dalla loro Patria che difesero con queste loro azioni, contribuendo sin da allora a creare i presupposti della Resistenza italiana.

⁷⁴ Testimonianza scritta di Gino Luperini, ufficiale del battaglione, rilasciata all'autore il 17.XII.1979. Sull'attività del battaglione "Garibaldi" vedi in particolare L. MARTINI, *Parlano i protagonisti*, op. cit., pp. 223-236 e M. LUČIĆ, *NOR u ljeto i jesen 1943*, op. cit., pp. 143-146.

⁷⁵ L. MARTINI, *Parlano i protagonisti*, op. cit., testimonianza di Andrea Casassa, che svolse la funzione di comandante di detta unità, p. 237.

⁷⁶ Sull'attività di tutte queste unità italiane vedi in particolare l'opera di A. BRESSAN e L. GIURICIN, *Fratelli nel sangue*, EDIT, Fiume, 1964, parte IV "Resistenza senza confini", pp. 397-420.

SAŽETAK

SURADNJA TALIJANSKIH VOJNIKA SA NOP-om HRVATSKOG PRIMORJA

Uloga Augusta Ferija u jugoslavenskom otporu

U ovom ogledu, autor obrađuje temu aktivne suradnje talijanskih vojnika sa Jugoslavenskim oslobodilačkim pokretom u najkritičnijem razdoblju vojne okupacije jugoslavenskih područja, bez koje ne bi se mogla točno shvatiti pretvorba pobjedničke vojske u novu narodnu vojsku, koja je postala sastavni dio otpora odnosno talijanske "Resistenze" za nacionalno iskupljenje talijanskog naroda.

U posljednje je vrijeme, a naročito nakon novih političkih stavova o neminovnoj potrebi stvaranja pretpostavki za konačno pomirenje sa državama koje graniče sa Italijom, Hrvatskom i Slovenijom, analiza ove tematike je postala vrlo aktualna u cilju savladavanja starih nesuglasica i međusobne krivnje koje su izbijale tijekom dviju svjetskih ratova, ali naročito u poslijeratno doba koje im je uslijedilo.

POVZETEK

UDELEŽBA ITALIJANSKIH VOJAKOV V JOG NA HRVAŠKEM PRIMORJU

Vloga Augusta Ferija v jugoslovanskem odporniškem gibanju

V tem eseju avtor obravnava tematiko aktivne udeležbe italijanskih vojakov v jugoslovanskem osvobodilnem gibanju v najbolj ključnem obdobju vojaške zasedbe jugoslovanskega ozemlja. Šlo je za sodelovanje, brez katerega ne bi mogli pravilno razumeti preobrazbe armade v novo ljudsko vojsko, ki je postala sestavni del odporniškega gibanja, ki se je v Italiji bojeval za državno osvoboditev italijanskega ljudstva.

Tovrstna tematika je v zadnjem obdobju zelo aktualna, predvsem zaradi novih političnih stališč o neodložljivi potrebi po vzpostavitvi predpostavk za dokončno spravo med Italijo, Hrvaško in Slovenijo, zato, da se lahko premosti stare krivice in krivde iz obeh svetovnih vojn ter predvsem iz povojnega obdobja.